

## **Coercitivo: che impone, che obbliga, togliendo la libertà di azione altrui.** (Sabbatini Coletti Dizionario della Lingua Italiana)

Egredi colleghi,

ho avuto il piacere di partecipare come uditoro alla prima riunione del Consiglio Nazionale e ho assistito, con molto piacere, all'apertura spontanea di un dibattito sul tema:

**“Coercizione: Qual è il Limite?”**

Ho osservato che esiste una diversa interpretazione del termine da parte dei singoli educatori e propongo a tutti voi una Conferenza on line sul Forum del nostro Sito per arrivare a una giornata Assembleare per definire i limiti che questa Associazione pone al termine **Coercitivo**.

Una volta definito il limite, si dovranno definire anche gli strumenti che lo superano indipendentemente dal fine e dal sistema di utilizzo (dispositivi che somministrano corrente, collari a punte interne), per quali invece il limite è dato dal sistema di utilizzo degli umani (collari a strangolo, pettorine Signor Dog, dischetti di Fisher, ecc.) e quali siano sicuramente all'interno del limite dato, indipendentemente dal sistema di utilizzo (pettorine ordinarie, collari a fibbia, cavezze, clicker, ecc.). Personalmente ritengo che la discussione si dovrebbe improntare sul tema **“Somministrazione del Dolore da parte di un Educatore Cinofilo”**, prendendo in considerazione tutte le eventualità che un educatore si troverà ad affrontare.

Dunque ritengo che l'utilizzo della parola “Coercizione” nel Codice Deontologico del nostro Statuto, sia impugnabile tanto da chi considera coercitivo uno strumento, quanto da chi ritiene che l'etica è data dall'uso che ne viene fatto. Amo essere sopra le parti, tuttavia in questa circostanza mi sono sentito schierato. Non importa cosa si deciderà, ma credo sia importante prendere una posizione che non dovrà essere delegata alla dirigenza.

Di seguito sono riportate le mie riflessioni, compresi i dubbi (tanti) e le certezze (di meno). Vi invito a non sentirvi coinvolti personalmente, perché non ho intenzione di attaccare un metodo o difenderne un altro. In tanti anni che esercito questa professione ho acquisito una sola sicurezza: “c'è ancora molto da imparare!”

### **Dissertazione**

(di Riccardo Totino)

L'uso di questo termine risulta improprio nel nostro statuto e dà adito a interpretazioni troppo vaste per poter essere utilizzato nel senso voluto, ad esempio, io ho ritenuto che si riferisse a un sistema educativo del cane che preferisse l'insegnamento dei comportamenti desiderati in alternativa al vecchio metodo che preferiva insegnare punendo i comportamenti indesiderati. Pur prediligendo sistemi non violenti, utilizzo la somministrazione del dolore solo nei rari casi in cui ritengo che il cane recepisca il dolore come unico strumento per iniziare una trattativa. In alcuni casi ha funzionato salvandolo da eutanasia, in altri non è stato sufficiente. In qualsiasi caso la mia morale non mi consente di utilizzare strumenti che vadano oltre il collare a strangolo e ancora mi domando se io sia giusto o ipocrita.

Personalmente non amo nessuna forma di integralismo, così come non amo che mi siano affibbate delle etichette: comportamentista, comportamentalista, cognitivista, addestratore, educatore, istruttore e così via. Mi ritengo semplicemente un consulente che dà indicazioni per migliorare il rapporto tra una o più persone e uno o più cani.

La mia filosofia di pensiero sostiene che l'esistenza sia un caso, che il rapporto dell'individuo con l'ambiente sia fondato sulla lotta per la sopravvivenza, e che ognuno metterà in atto tutte le strategie di conservazione tipiche della sua specie. Ci sono animali che mangiano l'erba e animali che mangiano quelli che mangiano l'erba, ci sono animali che vivono tutta la loro vita in un solo giorno e altri che vivono per centinaia d'anni. Per ciascuno di loro le due cose più importanti sono mantenersi in vita e riuscire a riprodursi prima di morire. L'ambiente è inesorabile, la riuscita dell'obiettivo è un caso e ogni individuo deve lottare contro i suoi predatori, contro le sue prede e, a volte, contro i suoi conspecifici. L'ambiente è decisamente molto coercitivo!

Alla luce di questa premessa ricordo quale sia il ruolo che sento mio e il motivo per cui svolgo il mio lavoro: mi piacciono i cani. Li trovo animali straordinari, intelligenti, capaci di comprendere un linguaggio che non gli appartiene e che, nonostante molti di loro riescano a adattarsi alle esigenze più disparate dei loro compagni di gruppo umani, alcuni hanno bisogno di qualcosa in più per poter sopportare la convivenza con noi. Provo un forte senso di disagio ogni volta che vedo un cane con le rughe sulle guance, la faccia deformata dalla tensione, mentre si guarda intorno senza capire cosa fare; provo invece un grande sollievo quando il mese successivo è più sereno e disteso. A volte non ha imparato neanche a mettersi a terra, ma non è più stressato. Mi basta questo!

Per raggiungere questo risultato osservo il cane che ho di fronte, raccolgo tutte le conoscenze che ho, mi affido all'istinto e cerco di capire a cosa sia più sensibile il mio "paziente"<sup>(1)</sup> animale. La premessa è quella della sopravvivenza nell'ambiente, il mio compito è quello di rendergliela più piacevole possibile. Per essere sereno un cane ha bisogno di sapere come comportarsi, ha bisogno di provare una serie di comportamenti per capire quale, tra i tanti, sia il più efficace in un determinato contesto, ma ha anche bisogno di comprendere quale, sempre tra i tanti, può essere per lui motivo di problema. Credo che non esista il bene o il male, ma una serie di filosofie e dottrine che abbiano classificato gli eventi da una parte o dall'altra. Quando riceviamo una leccatina sulla faccia pensiamo al bene, quando siamo vittime dell'aggressività di un cane pensiamo al male. Analizzando questi due eventi da un'angolazione psicologica li potremmo definirli rispettivamente piacevole e non piacevole. L'associazione è facile: tutto ciò che è piacevole è bene, il non piacevole è male... potrebbe avere un senso antropologico ma non cinologico, infatti, per un cane è giusto sia lappare la faccia, sia mordere un braccio. Alcune specie animali hanno la possibilità e la capacità di scegliere, tra i numerosi possibili, quale comportamento mettere in atto; questa scelta è dettata dalla possibilità e dalla capacità di recuperare informazioni dalla conoscenza acquisita: più grande è la conoscenza, più alta sarà la probabilità di mettere in atto il comportamento giusto rispetto alle aspettative che l'individuo ha. Conducendo una vita priva di una delle due variabili "bene e male" o "piacevole e non piacevole" si riduce la capacità di scelta. La capacità di condizionare l'ambiente è uno degli strumenti che utilizziamo per indurre un cane a mettere in atto un comportamento in alternativa a quello che avrebbe scelto lui. Quello indotto da noi sarà più adatto a soddisfare le nostre aspettative (siano esse di lavoro, di piacere, etiche ecc.), non quelle del cane. Il fatto che queste scelte preservino l'animale da malattie, da scontri in cui potrebbe rimanere ferito o che gli consentano di vivere più a lungo, non giustifica la nostra influenza sulle scelte altrui (libero arbitrio) sia esso un animale o una persona (prigione dorata).

Quanto sopra non vuole essere una polemica nei confronti di chi sostiene l'importanza dell'utilizzo dei "metodi gentili", o una difesa di chi non rinneghi l'uso del dolore, ma ritengo sia importante aprire un dibattito tra tutti i soci per raggiungere un comune limite etico di comportamento (ed eventuali eccezioni) nei confronti degli animali e dei loro proprietari che abbiamo il piacere di seguire.

(1) Paziente: agg. Che sopporta con rassegnazione avversità, dolori, difficoltà, contrattempi, proprietari e educatori.

Molti proprietari di cani si rivolgono a noi per risolvere problemi gravi: a volte non sono riuscito a risolvere il problema e il cane è stato soppresso. Ogni volta che accade (per fortuna raramente) mi sento male e, ogni volta, mi pongo le seguenti domande:

1. Il mio incarico primario non è forse quello di migliorare il benessere del cane?
2. La mia ostinazione di non utilizzare metodi violenti è sempre fondata?
3. Somministrare una “randellata” a un cane in alternativa a “l'eutanasia per riscontrata pericolosità” è giusto o sbagliato?
4. Permettere che un cane che sto tentando di aiutare sia soppresso senza aver tentato anche la strada “violenta” è corretto o ipocrita?

Non sono riuscito a trovare una risposta accettabile a queste domande e i miei pensieri sono ancora pieni di ansia...

Mi auguro che da questa mia proposta origini un dibattito che possa arricchire tutti noi.

Buon lavoro a tutti.